

Bianca Di Giovanni

ROMA Accordo vicino sul mercato del lavoro. Le parti sociali e il governo all'unisono non nascondono che la trattativa potrebbe arrivare oggi alle battute conclusive, proprio nel giorno in cui partono gli scioperi indetti dalla Cgil - che non partecipa al tavolo e quindi non si unisce al coro - in Campania e Lombardia. Dunque, scontro in fabbrica, e intesa a Palazzo? La Cisl e la Uil si «apprestano a fare un accordo che prevede la modifica dell'articolo 18: ne risponderanno loro», è il commento a caldo del leader Cgil Sergio Cofferati.

Che si sia arrivati alla stretta finale lo spera Antonio D'Amato, lo vuole il ministro del Welfare Roberto Maroni («faremo una proposta alternativa»), lo negano molto genericamente Cisl e Uil, ma lo conferma il sottosegretario al Welfare Maurizio Sacconi che parla di una bozza complessiva dell'esecutivo. In ogni caso per oggi si prevede - stando alle voci - un'intesa di massima sui ammortizzatori sociali (con uno stanziamento annuo di 7-800 milioni di euro) e sospensione dell'articolo 18, «ridotta», sembra, ad una sola ipotesi delle tre iniziali, quella per le aziende che superano la soglia dei 15 dipendenti. Insomma, la più pericolosa. («Che accadrà a chi è già sopra quel limite? Se si spinge per l'uniformità di trattamento cosa si risponde?», si chiede Cofferati). Ma oggi non si firmerà. L'evento arriverà in pompa magna il 2 luglio, quando Palazzo Chigi farà il secondo round di consultazione su Dpef e tavoli aperti con le parti sociali (oltre al lavoro, fisco, Mezzogiorno e sommerso). E allora si salvi chi può: cifre e stanziamenti «annegheranno» nelle filosofie Tremontiane.

Per ora, comunque, siamo agli annunci. E ad una marea di indiscrezioni anche molto dettagliate, che non nascondono comunque profondi con i d'ombra su una strada apparentemente in discesa. Le incognite non mancano. I sindacati vogliono chiarire per quanto tempo si stanzeranno quei 7-800 milioni di euro destinati a finanziare la nuova indennità di disoccupazione. Certo, se fosse una tantum sarebbe una beffa. Per di più, resta il nodo della platea dei destinatari degli indennizzi. Evidente che il governo vuole risparmiare, e l'Economia non mancherà di far sentire i suoi giri di vite anche sul tavolo del lavoro.

Quanto all'«architettura» del nuovo Welfare, Indiscrezioni riproposte da *Il Nuovo* parlano di una «bozza» di riforma degli ammortizzatori stilata da Cisl e Uil che oggi arriverà sul tavolo. Il documento sarebbe composto di quattro capitoli precedenti da una premessa. Tutto ruota attorno all'indennità di disoccupazione, che passerebbe dall'attuale 40 al 60% della retribuzione nell'arco di 12 mesi con un meccanismo di *décalage* (più all'inizio, meno alla fine). Per il Mezzogiorno si prevedrebbero tre mesi in più di sussidio.

“ Sciopero generale oggi in Campania e Lombardia convocato dalla Cgil contro l'attacco all'articolo 18 che sta per essere modificato ”



L'esecutivo promette un aumento risibile della indennità di disoccupazione e l'affare degli enti bilaterali per gestire il mercato del lavoro ”

Licenziamenti, Maroni stringe i tempi

Cisl e Uil sembrano pronte alla firma dell'accordo. Cofferati: risponderete ai lavoratori

Senatori ds: disegno di legge per estendere i diritti

ROMA Un disegno di legge che mira a estendere i diritti previsti dagli art. 18 e 35 dello Statuto dei Lavoratori anche alle imprese sotto i 15 dipendenti è stato preparato dai senatori di sinistra, Salvi, Bonavita e Pizzinato. In particolare il progetto, già portato a conoscenza del gruppo Ds-Ulivo del Senato, prevede il reintegro dei lavoratori licenziati senza giusta causa esteso alle imprese fino a cinque dipendenti, il computo nel numero dei dipendenti anche dei lavoratori cosiddetti «atipici» e l'abbassamento dell'art. 18 per le piccole imprese. «Il disegno di legge - affermano i promotori -

che ha un suo autonomo profilo politico e normativo rispetto all'iniziativa referendaria, vuole però, al pari dei promotori del referendum, allargare l'insieme degli strumenti messi in campo a tutela della libertà e della dignità del lavoratore e della persona». «Proprio il dibattito e l'iniziativa sindacale che sono seguiti all'azione del governo sull'articolo 18 - spiegano i cinque senatori di sinistra - hanno messo in luce come il diritto normato dall'art. 18 costituisca un fondamentale diritto individuale che attiene alla libertà delle persone che lavorano. Perciò è ingiustificata la distinzione attuale».



stato di disagio.

Sarà inevitabile intrecciare i risultati dei tavoli con le prospettive del Dpef, e la miscela si preannuncia esplosiva. La teoria del bastone e la carota (cara a Giulio Tremonti) potrebbe nascondere un micidiale gioco illusionistico, in cui si finge di concedere. Come nel caso dell'articolo 18, dove si finge di arretrare da tre casi a uno, ma in realtà si aggiunge l'uno allo zero iniziale. Insomma, quel «patto per il Paese» invocato dal premier mercoledì potrebbe rivelarsi una gigantesca trappola mortale.

Operaie ad una manifestazione della Cgil
Gabriella Mercadini

«Berlusconi ha fallito in economia»

La denuncia di Fassino: non c'è un Dpef credibile. Preoccupazione per le divisioni nei sindacati

ROMA «È molto grave che il governo si sia presentato all'incontro con le parti sociali balbettando, non fornendo nessuna cifra e rinviando di fatto l'illustrazione del Dpef». Piero Fassino va all'attacco dell'esecutivo sui conti pubblici e afferma che lo slittamento del Documento di programmazione economica e finanziaria è dovuto al fatto che il centrodestra «non è in grado di mettere insieme cifre che siano credibili». Il segretario della Quercia parla del Dpef che il governo non è ancora riuscito a definire durante la presentazione alle parti sociali e alle associazioni di categoria della Carta dei diritti delle lavoratrici e dei lavoratori che l'Ulivo trasformerà in progetto di legge da depositare in Parlamento entro l'estate.

Il nulla di fatto governativo sul

Dpef, spiega il leader dei Ds, «è la dimostrazione di quello che abbiamo più volte denunciato e cioè che la politica economica del governo è arrivata ad un esito fallimentare. Non si sono realizzati gli obiettivi di crescita e stabilizzazione, c'è una situazione di grande difficoltà, di ristagno della produzione e dei consumi, mentre aumenta vertiginosamente il deficit dello Stato». Fassino torna quindi a chiedere al governo una «correzione radicale della politica economica» e l'abbandono della «linea che abbiamo conosciuto sin qui che ha invece favorito la stagnazione».

Anche Enrico Letta, presente ieri al centro congressi Cavour di Roma per illustrare la Carta dei diritti assieme a Fassino e Giuliano Amato, punta il dito sulla politica econo-

mica del governo Berlusconi. «Non pensino di scaricare sul negoziato sul lavoro il fallimento dell'ultima finanziaria e della legge Tremonti perché sarebbe grottesco», avverte l'ex ministro dell'Industria dell'Ulivo. Ricordando che la Confindustria ha fornito i dati previsionali sull'economia stimando la crescita del Pil metà di quella prevista dal Governo - mentre il rapporto deficit-Pil è del doppio rispetto alle cifre di Palazzo Chigi - Letta ha sottolineato che «tutti ci auguriamo una crescita più alta, anche perché non desideriamo ereditare un paese al collasso».

Fassino, Letta e Amato hanno confermato ieri che la Carta dei diritti diventerà progetto di legge entro l'estate. «Questa bozza - ha spiegato il segretario dei Ds - è una

buona base per creare uno strumento di governo per un mercato di lavoro flessibile. Pensiamo anche, però, che possa essere un terreno utile per evitare che le diversità di atteggiamento che ci sono tra le organizzazioni sindacali nel confronto con il governo diventino una divaricazione lacerante».

Le proposte dell'Ulivo verranno messe a punto al termine di una consultazione capillare che coinvolgerà parti sociali e lavoratori in tutto il Paese. L'obiettivo è quello di «costruire un sistema di tutele e di diritti che corrisponda alle esigenze del mondo dei lavori mentre finora si è parlato solo del mondo del lavoro». L'attuale modello fotografato dallo Statuto, infatti, «è stato pensato per un sistema basato sulla stabilità e sulla rigidità mentre ora un alto

tasso di flessibilità sta investendo tutte le dimensioni della struttura sociale. E il problema è quello di impedire che la flessibilità si coniughi con l'insicurezza e la precarietà».

Concludendo l'incontro di ieri, che ha fatto registrare consensi sulla Carta da parte dei sindacati e distinguo e critiche da parte degli esponenti delle organizzazioni dei datori di lavoro, Giuliano Amato ha sottolineato la convergenza registrata nel dibattito sul tema della «formazione» necessaria per far fronte al cambiamento con un solido «bagaglio conoscitivo». Il secondo punto d'accordo, per l'ex presidente del Consiglio, riguarda «l'adeguamento degli istituti di tutela sociale» alle esigenze di un mercato del lavoro flessibile.

Prendendo spunto dalle criti-

che rivolte ieri alla bozza di Carta dei diritti, Amato ha ribadito come sia «inaccettabile che sotto le ragioni della flessibilità si introducano e si contrabbando prassi di inciviltà come i licenziamenti ingiustificati». «Mi rattrista - ha proseguito l'ex presidente del Consiglio - che nel mio Paese sotto l'idea di flessibilità si pensi ad un rapporto di lavoro sprovvisto di tutele». Amato si rivolge soprattutto alle organizzazioni datoriali, presenti all'incontro con Confindustria, Abi, Confapi e Confindustria, per le quali in sostanza la Carta dell'Ulivo ha il difetto di trasferire sul lavoro atipico le stesse tutele e «rigidità» del lavoro professionale. Per l'ex premier, nella sostanza, non si possono «chiudere i diritti degli esseri umani rigidità da eliminare».

Dieci milioni di lavoratori garantiti dalla legislazione a fronte di ventidue milioni di occupati. Una minoranza tutelata a fronte di una maggioranza lasciata in balia di un mercato del lavoro che va profondamente rinnovato. Da qui è partito l'Ulivo per elaborare la sua Carta dei diritti, che non sostituisce ma integra lo Statuto del 1970. n.a.

La Confindustria prende atto del fallimento dell'esecutivo: l'economia cresce solo dell'1,2%, i conti non sono a posto. Ma alla fine accusa la Cgil

La ricetta D'Amato: sangue, sudore e lacrime per chi lavora

Raul Wittenberg

ROMA La crescita economica per il 2002 viene ulteriormente ridimensionata all'1,2% contro l'1,3% ipotizzato a dicembre e il 2,3% previsto dal governo. Il pareggio di bilancio si allontana verso il 2006, con il deficit pubblico che peggiora all'1,3 del Pil contro l'1% previsto sei mesi fa e lo 0,5% fissato dal governo che insiste nel garantire il pareggio l'anno prossimo. Si tratta delle previsioni macroeconomiche semestrali del centro studi della Confindustria, illustrate ieri dal suo responsabile Giampaolo Galli, tracciando un bilancio del primo anno dell'era berlusconiana che appare abbastanza disastroso anche considerando l'incidenza della negativa congiuntura internazionale. La stessa crescita all'1,2% è condizionata ad una imminente colossale impennata della produzione e dei consumi, «una fortissima accelerazione nei trimestri successivi (fino a oltre il 4% su base congiunturale e annualizzata) in virtù della ripresa internazionale, del rilancio delle opere pubbliche e del fatto che le imprese stanno cominciando ad utilizzare gli incentivi della

Termoniti bis.

Finora però i numeri sono pesanti. Ciò non impedisce tuttavia all'organizzazione degli industriali di esultare - come osserva l'ex sottosegretario al Tesoro Laura Penacchi - per l'azione del governo di centro-destra di cui loda la «discreta compattezza», e per le misure messe in campo a cominciare dalla libertà di licenziamento senza giusta causa, e in vista della riduzione delle tasse «che dovrebbe cominciare dalle imprese». Il presidente Antonio D'Amato è molto soddisfatto dell'incontro dell'altro ieri in cui è stato presentato un Dpef fantasma (forse quello vero lo avremo ai primi di luglio): «condividiamo l'impostazione del governo, di un documento di programmazione che sia di rigore e di sviluppo». Rigore nel contenimento della spesa pubblica, naturalmente. Sviluppo basato sull'annuncio di una ripresa già annunciata l'anno scorso (ricordate il secondo miracolo economico italiano?), e che oggi la stessa Confindustria si trova a smentire. Nello scenario del centro studi la crescita si colloca al 2,9% nel 2003, ma si riduce negli anni successivi, mentre negli stessi anni la riduzione del deficit sarebbe attri-

buibile quasi esclusivamente alla riduzione della spesa per interessi, per via del fatto che continueranno a venire a scadenza vecchi titoli emessi con cedole elevate.

Questo lo scenario di base, ma

l'analisi confindustriale descrive anche scenari virtuosi che prevedono tutti una riduzione della spesa corrente. Uno scenario con la riduzione delle tasse (17,3 miliardi di euro, 38 miliardi con l'Irap) e pareg-

gio di bilancio nel 2003, un secondo aggiungendo la conseguente maggior crescita del Pil, un terzo con in più il gettito dall'effettiva emersione del lavoro nero. In particolare nel 2003 per conseguire i

due obiettivi del pareggio di bilancio (impegno assunto nel programma di stabilità) e della riduzione, per 5 miliardi di euro, delle tasse, appare necessaria un'eccezionale compressione della crescita della

spesa corrente al netto degli interessi, a meno di non ottenere un non meno eccezionale successo nella lotta al sommerso. «Scenari irrealistici», osserva l'economista Marcello Messori che condivide la sfida della competitività agendo però su tutti i mercati, dagli assetti proprietari alla privatizzazione delle pubbliche utilities, e invece con un «salto logico» si insiste ossessivamente sul mercato del lavoro. D'Amato riconosce i costi sociali eccessivi di una riduzione della spesa corrente rispetto al Pil, ma chiede di fermare la dinamica in termini assoluti. Tocca al viceministro dell'Economia Mario Baldassarri annunciare per i primi di luglio il Dpef ancora indefinito, in cui lo sviluppo sarebbe affidato alle riforme fiscali e del mercato del lavoro, oltre che alle privatizzazioni, il che consentirebbe di evitare scioglimento sulla spesa corrente mantenendone la dinamica sopra a quella dei prezzi e sotto quella del Pil. Ma l'economista guarda all'Europa, al rischio che la rivalutazione dell'euro sul dollaro blocchi la ripresa, e rilancia la revisione del patto di stabilità: meglio mezzo punto di deficit per una crescita al 3%, che il pareggio con il Pil che cresce di appena l'1%.

FESTA de L'UNITA'
Tematica: Arte, Cinema, Letteratura
 Pontassieve - S. Francesco
 Stadio Comunale - Pontassieve (Fi)
Giovedì 20 Giugno
 ore 18,30
INAUGURAZIONE
RASSEGNA D'ARTE
“ARTISTI PER L'UNITA”
 sarà presente
FURIO COLOMBO
 (Direttore de L'Unità)
RICCARDO FERRUCCI
 (Critico d'Arte)
 www.dspontassieve.it

21 giugno 2002
VII
edizione
della
Festa
della
Musica
10mila spazi culturali
per tutti i cittadini
arci